



Editoriale di Salvatore Telesse

Ripresa

Con molta gradualità pare si stia tornando a vivere una vita sociale e interpersonale liberi dall'assillo di dover rispettare costrizioni, limitazioni e prescrizioni comportamentali.

I comportamenti che potrebbero rappresentare segnali di ritorno alle condizioni di vita pre pandemia si registrano e descrivono ancora con timore e questo atteggiamento titubante non rappresenta una inconscia espressione per esorcizzare scaramanticamente il ritorno in futuro delle tensioni personali e collettive a seguito delle ben note situazioni sanitarie che si sono vissute negli ultimi anni, ma, anche se i segnali inducono a essere ottimisti sull'esito finale della battaglia intrapresa con il fantomatico virus, è la conseguenza delle evidenze scientifiche, dell'esperienza quotidiana e della constatazione del vissuto personale e collettivo, del costante contatto e continuo stretto rapporto con i tanti e ancora troppi positivi ai test diagnostici, che inducono a mantenere comportamenti improntati ad una attenta e puntuale profilassi sanitaria.

Ciò impone a ciascuno di essere ancora prudente e di evitare spavaldi e incoscienti comportamenti incauti immaginando di poter impunemente sfidare al sorte e... il virus senza le opportune poche semplici e elementari precauzioni di sanificazione degli ambienti di lavoro, di svago o divertimento e condotte e presidi personali di tutela sanitaria individuale. L'allentamento della gravità delle manifestazioni cliniche causate dal virus grazie alle iniziative sociali e sanitarie, alla diffusa capillare campagna vaccinale e alla minore virulenza delle varianti Covid, ha permesso la riduzione delle restrizioni imposte dal fantomatico lockdown e del cruento periodo di chiusura di ogni attività sociale e economica e la graduale ripresa delle attività sociali e commerciali su tutto il territorio Nazionale.



Ciò ha contribuito alla graduale ripresa anche psicologica della popolazione oltre che alla più evidente ripresa economica delle attività produttive.

La cappa oppressiva dei divieti anche delle

segue a pag. 3

Così dovrebbe andare il mondo. Ma... Un sogno del mio parroco - di Stanislao Cuzzo

Questa volta lascio la parola per intero ad un uomo speciale, la cui saggezza e bontà di vita e di pensiero è stata riconosciuta appieno da clerici e laici di ogni estrazione sociale. La sua voce profetica risuona come monito ed incoraggiamento e vibra di amore.



Sera del lunedì della fiera. Per le strade gente imbambolata da due giorni di chiasso e di baldoria. La Chiesa, dopo il Rosario - cinque persone in tutto - era tornata un deserto. Camillo, soffiato in fretta sulle due candele del Tabernacolo, dato il catenaccio alle due porte laterali, era scappato in giostra senza dar la buonasera al parroco. Chiodino avrebbe chiuso la sacrestia e suonato l'Ave Maria, quando sarebbe tornato. Il prete era rimasto, non so dire se a pregare. Era rimasto. Dove poteva andare? A letto no. Aveva il veglio di là dalla siepe del brolo e con quella diavoleria sotto le finestre - gli Spinass soffiavano nelle trombe con impeto di carica - chi poteva dormire? Perciò era rimasto a prender compagnia più che a tenerla. I pezzenti avvertono subito la Presenza. Stanno all'uscio senza chiedere e, se pur li caccian via, non van lontano. Sanno che la pietà parla attraverso la loro miseria, che qualche cosa di essa si appiglia alla porta rimasta implacabilmente chiusa, quando non entra per certe fessure a inquietar chi sta bene. Era rimasto. Ben pochi conoscono il respiro di una Chiesa vuota, neanche tutti i preti: solo qualche solitario o qualche anima delicata e strana, che ci trova gusto a star solo, quando prega. E' una bella solitudine. Ci hanno fatto sopra fantasie di ogni genere, specialmente qualcuno che dice di non credere, come se questo lasciar correre delicatamente il cuore sulle ali della fantasia non sia un credere e un pregare.

Vi son cattedrali costruite con tale trasparente e diafana materia, le quali resistono al tempo quanto quelle di pietra e, al par di esse, danno rifugio e sollievo. Di notte, però, il vuoto di una chiesa, di una chiesa di villaggio, è un'altra cosa. Il santo riesce a capirlo, ma un povero prete stanco e scorato, il quale vi si è lasciato

chiuder dentro senza saper bene perché - dove posare il capo fuori di lì? - non ha voglia di poesia e poca voglia di pregare. Infatti, egli non prega: si è provato a guardare verso il Tabernacolo; vorrebbe sapere di quell'altra pena colà rinchiusa, darGli l'offerta di sé per quelli di fuori... Son cose troppo alte per lui in questo momento. La sua anima non ci arriva, se non col desiderio, che ripiomba subito nel gorgo della stanchezza.

Egli ha paura: si sente perduto, vorrebbe scappar via; quasi rimpiange certe notti di guerra.

- E adesso che la guerra è finita, caro Cappellano - gli aveva detto il suo Colonnello - cosa va a fare? Dove si muore c'è posto per un prete, ma dove l'uomo lavora, discute, arraffa, si diverte e si vende, che ci può fare? Che rappresenta? Per chi non ha mai visto il cuore di un povero prete, tutto è liscio e benestante in quel mondo che l'idiozia letteraria ha fatto comodo e beato.

Egli si abbandonò sul banco, la testa fra le mani... e la stanchezza lo addormentò. Dormire davanti al Signore è una bella maniera di pregare. Ci si addormenta perché si è stanchi, perché qualcuno ci prende sul cuore e ci fa riposare. Di notte par che il Signore riprenda in mano le sue creature. Ecco che di notte si sogna e nel sogno qualcuno ci parla. Anche il mio parroco, nella sua stanchezza di povero uomo preso in mano dal Signore, sogna. La porta laterale, quella che imbocca la fuga dell'argine e che Camillo aveva serrato in fretta, si apre piano piano. Il catenaccio è smosso con fatica da mani poco pratiche e da gente che si è levata sulla punta dei piedi per arrivarci. Devono essere in parecchi che vi si provano: vi son soste frequenti e brevi e riprese vigorose.



Dopo il cigolio del catenaccio lo strascinarsi dell'uscio, poi un rumore, uno scalpiccio sommesso, contenuto di piccole persone, che vengono avanti con garbo. Gente in chiesa a quest'ora? Pensa il parroco e, nel sogno non resiste alla curiosità di vedere chi, nella notte di quel lunedì ha voglia di chiesa. Un corteo strano - roba da sogni - procedeva, per la corsia di mezzo, verso l'altare maggiore.

segue a pag. 2

continua da pag. 1 - Un sogno del mio parroco- di Stanislao Cuozzo

Erano i "santi" del paese, quelli delle case, i santi di carta, di gesso, di legno, di maiolica, oleografie stinte e malincorniciate di lontani giubilei: una piccola folla, nonostante le decimazioni degli ultimi tempi. Si eran dati convegno per quella notte di baraonda, propizia a un mite pronunciamento, senza prima nominare un comitato, senza una circolare. I santi, anche quelli di carta, sono sempre d'accordo. Un unico motivo li aveva mossi: erano stanchi di stare in paese. Che ci stavano a fare, appesi alla parete o in cima al cantonale, tra una bottiglia e il belletto, tra l'annuncio del sapone e un ventaglio di cartoline poco pulite? Non contavano nulla: nessuno più vi badava.



Qualche dissennato, nel vederli, bestemmiava più forte, quasi ci trovasse gusto che ci fosse qualcuno a sentirlo, sia pure in effigie. Negletti, senza credito, buttati qua e là, in grama compagnia sempre, la loro presenza non serviva neppure al bambino per il bacio serale, un di quei baci innocenti che compensano i "santi" della giornata vuota. Quanto sopportare e quanti adattamenti! Si eran lasciati sporcare, mutilare, imbrancare con personaggi d'ogni risma e d'ogni colore: avevano dato il braccio a Marx, a Ferri, a Lenin... Adesso, proprio non ne potevano più; avevano il loro piccolo cuore di carta colmo di obbrobrio: si sentivano avviliti, inutili. Ed eran venuti a dirlo al Signore, a prendere congedo, prima di lasciare il paese, a lamentarsi con Lui, che li aiutava poco, che non li difendeva, abbandonandoli inermi all'irriverenza di un popolo senza fede. A quel ciabattar di piccola gente, che stava invadendo con discreta arditezza perfino il presbiterio, il Signore mise fuori la testa: - Che fate, qui, figliuoli, a quest'ora? Cosa volete? Silenzio. Molti si voltarono a un Sant'Antonio di gesso, mutilato d'ambidue le braccia e derubato del Bambino, per dirgli: -Parla tu. E quegli incominciò a parlare. Con quei due moncherini e senza il suo Gesù, che da secoli usa tener fra le braccia, faceva proprio pietà. Parlò piano, senza amarezza, in nome di tutti. Non potevano più durarla. Dovevano essere continuamente testimoni di cose troppo tristi, senza potervi rimediare in qualche modo; ormai erano stanchi e intendevano cambiar domicilio. Intanto il Signore li guardava a uno a uno e pareva che gli occhi di Lui ripetessero: "Venite a me, voi che siete stanchi". Ma in quanto all'andarsene era un'altra cosa. -Sentite, figliuoli - disse infine - avete ragione. Vi ho dato un ufficio ingrato: i parrocchiani di qui vi pagano un po' male la protezione che loro

accordate. Del resto, in vita non foste trattati meglio. Non ve lo avevo detto: "Vi mando come pecore in mezzo ai lupi: il discepolo non è più del maestro: come hanno trattato me...? Da qui io vedo certe cose non molto più consolanti: né più dilettevole è questa mia dimora. Se vi raccontassi ciò che vedo e soffro! Eppure rimango. In croce mi sono fatto inchiodare: qui mi faccio chiudere. Anche questa è una maniera di voler bene, l'unica maniera di vincere quaggiù. In *patientia vestra*... Ora tutti chinavano la testa, non osando guardare il Signore. E il Signore continuò: - Non avete un po' esagerato, figliuoli? Non tutto è malvagio in quelle povere case che volete lasciare. Pensateci: si soffre, si pena molto, c'è tanta miseria... Raccontate... Timidamente qualcuno cominciò a contare di una gentilezza veduta, di una bestemmia ingozzata, di qualche vendetta rattenuta proprio per quella presenza che si voleva, adesso, rifiutare. E poi tante lacrime, poi tanti dolori, tanta povertà! Tutti avevano il loro racconto buono. Briciole. Ma di briciole è fatta la gioia che c'è in Cielo. - Allora - concluse sorridendo il Signore - voi tornate a star con i miei poveri, a veder benedire e godere di quel poco bene, che solo occhi buoni e mani generose come le vostre riescono a vedere e a raccogliere per il gran giorno. Il resto non vale: sarà vinto. Dan-dan-dan. Il parroco si sveglia spaventato! Corre in sacrestia. -Cosa fai, Chiodino? - Oh bella! suono l'Ave Maria. Son le dieci: spaventi la gente. - Per questo stia tranquillo, signor parroco, che nessuno vi abbada. Quaggiù ci sta tutto: il veglione e la processione, la chiesa e l'osteria, il concerto e le campane.. Ognuno fa la strada che può: i conti li farà Quel di lassù. Io suono, quelli suonano, lei dice la Messa... A che ora suono Messa domani? - L'ora solita. Così la vita. La solita ora, la solita giornata, il solito lavoro, il solito posto... Adesso gli pareva di capire che il bene è qualche cosa che rimane, che la forza della religione è la stabilità, che l'amore è, prima di tutto, pazienza, lunga pazienza e che solo le ininterrotte fedeltà generano i grandi amori e le grandi opere.



Quando accostò le imposte della sua camera, la musica attaccava un jazz-band indiarvolato. Egli sorrise. Nella notte piena di stelle e di mistero, in quella fissità eterna di mondi e di cuori, quel suono non era da più di uno stridio di cicale, le vuote cicale umane, di fronte alle quali stava la stabilità dei cieli e della terra. la stabilità della sua chiesa e del suo povero cuore.

"...ed aggiunse: Va' e fa' anche tu così"!

(Primo Mazzolari, "Tra l'argine e il bosco" Gatti, Brescia)

Lorenzo Giustiniani - di Donato D'Urso

Lorenzo Giustiniani nacque a Napoli nel 1761. Il padre era un noto architetto. Lorenzo esercitò l'avvocatura e pubblicò un apprezzato repertorio dedicato agli scrittori legali. La sua opera più famosa è il "Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli", in nove volumi stampati tra il 1797 e il 1816, frutto di lunghe ricerche negli archivi napoletani. Autore di numerosi testi eruditi, Giustiniani è ricordato anche per accese diatribe e rivalità con i letterati del suo tempo. Nel 1824 ottenne la cattedra universitaria di "Arte critica diplomatica". Morì di lì a poco, probabilmente agli inizi del 1825.

Il capitolo dedicato ad Acerno è compreso nel tomo I del Dizionario, pubblicato nel 1797 presso Vincenzo Manfredi.



ACERNO o Acierno città vescovile suffraganea di Salerno in provincia di Principato Citra, distante dal mare miglia 12, da Salerno 20 e da Napoli 46.

Si vuole città antichissima, ma io non ho ritrovato autorità di antico scrittore che ne parlasse. So che non mancano di quelli, i quali si avvisano che dopo la guerra punica essendosi dispersi i Picentini, avessero appunto edificato tutti quei luoghi della costa di Amalfi, Giffoni, Montecorvino, Acerno ed altri. Tra questi è Muzio Sorgente, storico peraltro di poco conto e Ferdinando Ughelli ancora scrive: e ruinis Picentiae nata, a Romanis ex muleta Picentinis imposita, ut sine murorum ambitu pagatim habitarent. Siffatte cose con si possono asserire con tanta franchezza.

Questa città è situata in una pianura circondata però da aspri monti, pieni di boschi, che non le lasciano alcuna veduta, ed il freddo vi si fa molto sentire. Il suo territorio montuoso ed alpestre confina con Calabritto e Senerchia dalla parte di levante, da occidente con lo stato di Montecorvino,

segue a pag. 3

continua da pag. 2 - L. Giustiniani- di Donato D'Urso

Olevano e Giffoni, da mezzogiorno con Campagna e da tramontana con Montella e Bagnuoli. Vi corrono due fiumi, l'Aiello e l'Aviso, i quali ricevendo altri ruscelli formano poi quello che chiamano Battipaglia, che dai confini di questa città passa per Olevano e tra Montecorvino ed Eboli e si scarica nel golfo di Salerno. L'Aiello ha la sua origine nel bosco detto le Forme; e quello di Aviso sorge alla distanza di un miglio da Acerno, nel luogo che chiamano l'Acqua d'Avella. Questi due fiumi animano una ferriera del re, che fa i migliori ferri del Regno, e similmente una cartiera, ed un molino del Barone feudatario. I boschi principali del detto suo territorio sono: Polveracchio, che confina con Calabritto, Senerchia e Campagna, ed è folto di faggi e quasi inaccessibile; Atizzano in luogo piano, che abbonda di cerri; Torricelle pieno di cerri e castagne. Il quarto che appartiene al Capitolo della chiesa di Acerno chiamato Celica ed è pure abbondante di cerri, faggi e castagne. Il quinto lo denominano di Santoleo ch'è pure formato degli stessi alberi suddetti ed appartiene al feudatario. Ve ne sono pure altri, ma di minore considerazione. Questi boschi danno una somma tetraggine a chi giunge in Acerno. Io nel passarvi fui assicurato da un buon vecchio di esservi veduti anche talora degli orsi, e me lo confermarono poi alcuni Bellesi, ma ciò forse fu nei tempi andati. La caccia però di cinghiali, volpi, capri, lupi, gatti selvaggi, martore, mologne, porcispini, è molto abbondante, e i rettili velenosi vi sono pure in quantità, come vipere, aspidi, cicelle, saettoni, cervoni ecc. Nei suddivisati fiumi vi si pescano buone trote.

I MIEI VECCHI

di Stanislao Cuozzo

Narravano miti la breve vicenda dei giorni scolpita nei volti rigati. Negli occhi le cose degli anni danzavano in lampi di dolce memoria. Il cuore coglieva la pena e la fragile gioia d'amore versato nel muto abbandono alla provvida mano, che traccia misura e dispensa il mistero. Serena nel palpito lento dei gesti fioriva speranza che vince la morte.

continua da pag. 1 - Ripresa - di Salvatore Telese

attività più naturali sembra ormai alle spalle e relegata al passato.

Con la ripresa della mobilità più libera anche il turismo ha iniziato a registrare risvolti positivi e incremento delle presenze su tutti i luoghi di relax dalle località marine a quelle montane, Anche le località dei Monti Picentini stanno vivendo questa esperienza di ripresa e rinascita e tra queste Acerno continua a imporre a tanti il proprio fascino per le sue bellezze naturalistiche e l'appeal della frescura dei suoi boschi.

Alla conseguente ricaduta sulle attività di tale trend positivo si registra anche la ripresa delle attività di socializzazione, sportive, religiose e culturali.

Con entusiasmo i componenti l'Associazione Juppa Vitale e i musicisti della Banda Musicale hanno ripreso l'attività interrotta dalle disposizioni nazionali anticovid. Il Complesso Bandistico ha così potuto allietare nei giorni festivi le strade cittadine con esecuzioni di marce e brani musicali e ha partecipato alle processioni organizzate dalla comunità religiosa dal Corpus Domini alla Madonna del Carmine, da S. Antonio alla Madonna delle Grazie fino alla prossima festività del Patrono San Donato.



Dal 5 agosto presso la struttura del Convento di S. Antonio sarà allestita la mostra fotografica "L'Oro di Acerno" con esposizione di originali scatti fotografici di Nicola Zottoli sul mondo che orbita intorno alla coltura, raccolta e commercializzazione della castagna.

Il Museo della Musica della Associazione resterà aperto e fruibile dai cittadini di Acerno e dai turisti, AgoràAcerno continua a essere distribuita alle stampe e sul sito della Associazione per essere fruita dai propri lettori, i cittadini e frequentatori della ridente cittadina.

Il giorno 13 agosto in collaborazione con il Ristorante "La Pergola" sarà riproposta la Serata Napoletana" giunta alla sua 15° edizione. Animeranno la manifestazione Amedeo Colella, scrittore, umorista e conduttore della rubrica "Nessuno nasce imparato", Luca Gaeta, violino e mandolino, Attilio Gargano, voce e chitarra, Saverio Sangiacomo, baritono.

La XVI Edizione della Fiera dell'antiquariato, si svolgerà lungo il Viale di San Donato dal 11 al 16 agosto.

Nel mese di settembre l'Associazione parteciperà alla manifestazione organizzata dalla Regione Campania per celebrare

l'operazione Avalanche.

La Banda Musicale il 18 settembre parteciperà alle manifestazioni che celebreranno la ricorrenza con l'apposizione alla memoria di segni tangibili della presenza dei militari statunitensi in Acerno nei luoghi più significativi dello svolgimento della battaglia. Il 17 settembre presso il Convento di S. Antonio saranno allestiti la mostra fotografica sulla battaglia di Acerno, una mostra sui manifesti di guerra italiani della Seconda Guerra Mondiale e una mostra sul Medical Department dell'US Army e sull'operazione Avalanche.

Quivi sarà tenuto anche il Convegno "A ricercar la Patria Smarrita" e nella piazza principale di Acerno si svolgerà un concerto del Complesso Bandistico della Associazione Culturale Musicale Juppa Vitale.

Si auspica che questo periodo che stiamo vivendo possa essere l'inizio del percorso di rinascita civile, sociale e culturale per ogni singola persona e famiglia e della Collettività intera sperando che i tanti conflitti armati che incupiscono i cuori di tanti e oscurano l'orizzonte della storia trovino presto una risoluzione positiva per l'Umanità.

CHI VIVE

di Carla D'Alessandro

Ci sta ancora chi vive nei vasi e calcola il tempo guardando l'alba, il tramonto e il cielo stellato. Il tempo lento della fine viaggia, lasciando l'alito dell'esistenza ai confini dell'animo ansante, per l'ultimo respiro. C'è ancora il percorso lungo e corto a quel confine, oltre il quale la vita vive nella nascosta età dell'esistenza eterna.

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Gian Francesco Malipiero - di Mario Apadula

Nato a Venezia il 18 marzo 1882, figlio del pianista e direttore d'orchestra Luigi e della contessa Emma Balbi. Suo nonno Francesco (musicista apprezzato soprattutto da Rossini), dilapidò il suo patrimonio per far rappresentare i propri lavori teatrali.



Gian Francesco fu avviato allo studio della musica all'età di nove anni, e dopo la separazione dei suoi genitori, seguì il padre, prima a Trieste e poi a Vienna, dove si stabilì frequentando l'istituto musicale, dopo di essere stato ammesso alla scuola d'armonia, mentre non fu ritenuto idoneo a frequentare la classe di violino che studiava privatamente da alcuni anni. Tornato dalla madre a Venezia, per tre anni frequentò le lezioni di composizione al liceo musicale B. Marcello, sotto la guida del M° Marco Enrico Bossi, ma quando questi si trasferì a Bologna, proseguì gli studi da autodidatta studiando e trascrivendo musiche di antichi autori italiani. Nel 1904 si trasferì a Bologna per conseguire il diploma in composizione, e al saggio finale presentò il poema sinfonico "Dai Sepolcri". Nell'ottobre del 1910 sposa Maria Rosa, figlia del pittore Luigi Rosa e visitò per la prima volta Asolo,

luogo del quale rimase affascinato. Due anni dopo sottopose cinque brani, firmati con nomi diversi, al concorso per composizioni orchestrali, indetto dall'Accademia di S. Cecilia di Roma e risultò vincitore di ben quattro premi. Nel 1916 si trasferì ad Asolo ma l'anno successivo, in seguito alla disfatta di Caporetto, decise di trasferirsi a Roma. Nel 1921, anno in cui morì la moglie, fu nominato insegnante di composizione al Conservatorio di Parma, ma dopo due anni rifiutò il trasferimento a Firenze e si ritirò a Asolo con la seconda moglie Anna Wright, (sposata nel 1922), per dedicarsi completamente alla composizione. Dal 1932 tenne un corso di perfezionamento per compositori al Liceo Musicale di Venezia di cui dal 1939 al '52 ne divenne direttore. Durante il periodo dell'occupazione tedesca (1943-45), visse nell'Istituto, adoperandosi per sottrarre insegnanti e allievi alla chiamata alle armi e alla deportazione. Il 24 marzo 1934 ha luogo la prima rappresentazione italiana, al Teatro dell'Opera di Roma de "La favola del figlio cambiato" su testo di Luigi Pirandello dove vi assiste anche Benito Mussolini, il quale si infuria per una scena che si svolge in una casa di tolleranza. Dopo questo episodio, il regime fascista ne vieta ogni ripresa nei teatri italiani. Gli anni trenta e quaranta vedono Malipiero imporsi come autore di opere liriche che vengono rappresentate con una certa fortuna nei teatri italiani ma anche all'estero. Nel 1949 viene nominato membro del Nazional Institute of Arts and Letters di New York. Nel 1952 abbandona la direzione del conservatorio di Venezia per raggiunti limiti di età e si stabilisce definitivamente ad Asolo. Negli anni successivi è impegnato solo in commissioni di concorsi di composizione anche a livello internazionale. Nel 1964 muore la sua seconda moglie, Anna Wright, e l'anno successivo

assiste a un concerto, su invito del papa Paolo VI° presso l'Auditorium di via della Conciliazione dove erano presenti anche i musicisti D. Milhaud e I. Stravinskij in rappresentanza delle tre fedi: cattolica, ebraica e ortodossa. Nel 1967 sposa Giulietta Olivieri chiudendo la sua attività di compositore qualche anno dopo con l'ultimo suo lavoro "Agnus Dei", per soprano e organo. Malipiero morì ad Asolo, presso Treviso, il 1° agosto 1973 e riposa in una cripta, nel giardino della sua villa, accanto alla sua terza moglie. La sua produzione abbraccia i più diversi generi musicali, dalla sinfonia ai concerti, dalla musica da camera e il teatro di cui spiccano: "L'Orfeide", "La favola del figlio cambiato", "Don Giovanni", "Le metamorfosi di Bonaventura" ed altre.

Gli strumenti musicali
Museo della Musica dell'Associazione

La Sansa



La sansa o senza è uno strumento musicale africano a corpo flessibile, usato dai Bantu. È una sorta di xilofono costituito da una tavoletta di legno incavata, alla quale sono fissate, per un'estremità, lamine di ferro o di bambù di lunghezza diversa, che vengono fatte vibrare con le dita o con un martelletto. Talvolta sotto la tavoletta vengono applicate zucche vuote con funzione di cassa armonica.

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire alla redazione.

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it